

LAVORO

Questa Italia non è proprio un Paese per giovani

ECONOMIA

18_03_2016

**Matteo
Borghi**



Vecchi sempre più ricchi e tutelati contro giovani sempre più poveri e precari. È questa l'immagine non solo dell'Italia, ma di tutto l'Occidente che esce da un'inchiesta del *Guardian* basata su dati del Luxemburg Income Study. Un'indagine che dimostra come, negli ultimi tre decenni (1979-2010), ci sia stato uno spostamento di reddito netto dai più giovani ai più anziani in nazioni progredite come Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada,

Germania, Francia, Spagna e Italia.

Nazioni fra le quali, purtroppo, offriamo ancora una volta l'esempio peggiore.

Basti pensare che, in trent'anni, da noi i lavoratori della fascia d'età compresa fra i 25 e i 29 anni hanno perso il 19% del reddito, mentre i pensionati fra i 65 e i 69 anni e fra i 70 e i 74 hanno guadagnato rispettivamente il 12 e il 20%. Un dato che basterebbe a smentire chi, ogni due per tre, grida alle "truffe" fatte dai governi ai "poveri" pensionati che sarebbero il bersaglio prediletto di sedicenti mannaie neolibériste.

A ben vedere, però, i dati degli altri Paesi presi in esame si scopre qualcosa di sorprendente: in molti il gap generazionale è addirittura più accentuato rispetto

all'Italia. In Gran Bretagna, mentre i giovani hanno perso circa il 2% del proprio reddito, le due classi di anziani prese in considerazione hanno addirittura guadagnato rispettivamente il 62 e il 66% in più. Lo stesso negli Usa dove, mentre i giovani si fermano a un -9%, gli oldies (i quarantenni dei ruggenti Anni '80) segnano rispettivamente un +28% e un +25%. E ancora in Francia dove a fronte di un -8% i più anziani guadagnano oggi il 49% e il 31% in più.

I dati suggeriscono che quello italiano non sia solo un problema generazionale bensì un problema economico a livello strutturale. Perfino la povera Spagna, dal punto di vista della performance economica, fa meglio di noi segnando un -12% per i giovani e un +33% e un +31%. Non solo. Se grazie al "bazooka di Draghi" (il taglio a zero del costo del denaro) tutta Europa cresce con ritmi medi del 2% e due Nazioni colpite dalla crisi come Spagna e Irlanda stanno sorprendendo con crescite del 3,5% e del 9% (nove-per-cento!) - in barba a chi sostiene che l'euro sia incompatibile con la crescita - l'Italia resta fanalino di coda con una crescita del Pil che non si avvicina nemmeno all'1%.

Come è possibile? La risposta è legata a doppio filo alle opportunità che il nostro Paese offre, o meglio non offre, ai giovani. Siamo il Paese in cui un sistema economico rigido costringe i giovani a spingere sempre più in là l'ingresso nell'età adulta, quella caratterizzata da un lavoro e una famiglia stabili. Non certo meglio va a chi sceglie di mettersi sul mercato come artigiano o piccolo imprenditore, che deve sopportare burocrazia e tasse spropositate, pari al 64,8% dei guadagni contro il 48,8% della Germania, il 43,9% degli Stati Uniti e il 32% del Regno Unito (dati Banca mondiale).

Come non bastasse, quando anche si riesca a trovare un lavoro e formare una famiglia, il Fisco non viene certo in aiuto visto che - al contrario della Francia che incentiva le famiglie specie numerose ([clicca qui](#)) - da noi il termine quoziente familiare esiste solo nel vocabolario di qualche politico che, di tanto in tanto, lo tira fuori al

momento buono per farsi propaganda. Il problema è che la mancanza di lavoro e prospettive dei giovani si ripercuote anche sugli anziani a causa di un sistema pensionistico a ripartizione che fa dipendere i secondi dai primi. Così, se i giovani non producono reddito sufficiente, neppure gli anziani possono godere di un tenore di vita pari a quello degli omologhi europei.

Ossessionati dall'idea di come redistribuire la "torta" del reddito, non ci rendiamo più nemmeno conto che la torta, prima di essere suddivisa in parti, deve essere prodotta dal lavoro e dall'impresa. Ed è proprio questo il meccanismo, perverso, che ci rende sempre la nazione al traino dell'Europa e dell'Occidente. Peccato che non sembriamo proprio rendercene conto. Come ha scritto su Twitter, appena qualche giorno fa, la presidente della Camera (pare agli articoli al femminile ci tenga parecchio, quindi l'accontentiamo): «Italia è Paese a crescita zero. Per avere 66milioni di abitanti nel 2055 dovremo accogliere un congruo numero di #migranti ogni anno».

A parte il fatto che la presidente non si chiede - e forse nemmeno le interessano - le ragioni per cui gli italiani fanno pochi figli, non si capisce perché accogliere un numero di migranti senza speranza di trovare un lavoro dovrebbe aiutare il Paese a riprendersi. Se non si cambiano le regole del gioco che impediscono ai giovani volenterosi di giocare possiamo importare tutti i migranti che vogliamo: avremo solo tanti, nuovi, disoccupati in più.